

Cattolici e politica, disagio che cresce

Rapporto Ipsos: alle ultime Europee il 39 per cento non ha votato

A ANGELO PICARIELLO

Il disagio dei cattolici di fronte alla rappresentanza politica da sensazione diffusa diventa dato aritmetico. Ce n'è per tutti, nella rilevazione del gruppo Ipsos presentata ieri alla Camera: emerge un calo di fiducia nel premier e - nell'ultimo periodo, in riferimento ai cattolici praticanti - anche per la sua coalizione. Lo stesso accade per il Pd, che registra un robusto calo di consensi cattolici in tutti i tipi di rilevazioni. E l'Udc, che si segnala come potenziale beneficiario di questo trend, in realtà se ne avvantaggia, sin qui, in misura molto ridotta.

L'inchiesta è stata presentata ieri all'inizio di una due giorni promossa dalla nuova associazione Per presieduta dal deputato del Pd Luigi Bobba su "La rabbia e il Coraggio. I laici cattolici e la democrazia in Italia". L'inchiesta analizza i comportamenti dei cattolici praticanti scindendoli in assidui, impegnati e saltuari, in relazione a quelli dei non credenti e non praticanti. Il dato più netto è la non partecipazione al voto, alle ultime Europee, del 39,1 per cento dei cattolici, mentre alle politiche aveva disertato "solo" il 24,5. Per il Pd ha votato solo il 22,6 per cento dei cattolici, circa 4 punti in meno rispetto alle politiche. Stabile la quota che si è orientata sul Pdl (41,2), leggero aumento per l'Udc (10,4). Cresciuta, alle Europee, la quota di cattolici che ha scelto Lega (9,2 per cento) e Idv (7,1 per cento).

La maggior parte degli elettori (il 55 per cento dei cattolici "impegnati") pensa che «gli scandali di quest'estate» non produrranno cambiamenti nelle scelte politiche degli italiani. Ma un ulteriore rilevamento, che interroga i soli praticanti, fa invece registrare una caduta verticale dei consensi per il centrodestra di circa 10 punti (poco oltre il 40 per cento) nel trimestre maggio-luglio, al netto cioè delle polemiche agostane.

Alla domanda su quale partito rappresenti meglio i valori cattolici, l'Udc è prima (44 per cento), seguito dal Pdl (22) e dal Pd (solo il 10). Ma l'ipotesi del grande centro fa i conti con un altro sondaggio che vede un robusto 77 per cento contrario alla nascita di una

forza politica di ispirazione dichiaratamente cristiana.

Anche se un consistente 20 per cento pensa l'esatto contrario. Governo bocciato, infine, sulla famiglia: solo il 27 per cento ritiene che le politiche familiari abbiano avuto più attenzione in questa legislatura.

L'inchiesta è stata al centro di un dibattito meridiano tenutosi alla biblioteca del Senato. Alber Bobbio di *Famiglia cristiana* parla di «peccato di ossessione» dei cattolici, e si interroga sulla scelta fatta 5 anni fa di rinunciare a una rappresentanza politica direttamente riconducibile alla dottrina sociale che - sottolinea con evidente riferimento - ha dato a De Gasperi il miglior premier degli ultimi 150 anni. Andrea Romano, direttore di *Italia Futura*, fondazione che fa capo a Luca di Montezemolo, attacca il clericalismo sacerdotale che tende a sottovalutare la nuova vitalità che si registra nel mondo cattolico che adrebbe invece salutata positivamente. Un errore, per Romano, che fanno sia il centrosinistra che il centrodestra, «e - temo - persisterà finché non si concluderà l'eterna transizione italiana». Mimmo Delle Foglie, portavoce di *Scienza & Vita*, commenta un altro dato che vede una quota costante di circa il 20 per cento dei cattolici disposta a seguire sempre le indicazioni della Chiesa sui temi sensibili, mentre, altrettanto stabilmente un 56-57 dice di ascoltarla ma di decidere alla fine secondo coscienza: «Non va letto come negativo - a suo avviso -. Per una consistente quota c'è un'appartenenza, una profonda comunione, mentre per una grande maggioranza c'è comunque un richiamo antropologico a un popolo, è comunque in una posizione di ascolto». Delle Foglie vede una crescente «spinta laicista» nei gruppi dirigenti dei principali partiti, «ma - avverte - non è automatico che si avvantaggi un terzo progetto».

L'auspicio, espresso dal vescovo di Terni monsignor Vincenzo Paglia, è che si trovi il coraggio di fare i conti con la rivoluzione dell'ultima enciclica papale, «che ribalta le cose, la carità e la gratuità non sono più solo virtù morali, ma sono messe al centro dell'economia, al posto dell'egoismo e dell'individualismo».